

Le riflessioni di Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta
«Andrebbero trovati dei luoghi in cui incanalare questa vitalità»

«Fragilità espressa con metodi violenti La solitudine vince sulle famiglie»

L'INTERVISTA

Valentina Calzavara / TREVISO

Li chiamano maranza, non temono la violenza e si muovono in gruppo, sempre sul filo dell'illegalità e del rischio, per sfidare gli adulti e le autorità. Preoccupa il fenomeno dei grandi raduni del popolo dei maranza, che vengono annunciati all'ultimo sui social. C'è un precedente a Peschiera sul Garda, al quale è seguito un tentativo (bloccato) di reunion a Verona. Migliaia di minori e giovanissimi che arrivano in treno da tutta Italia e si riversano per le vie del centro città. Ora persino in bicicletta, a sfidare auto e bus, come visto a Montebelluna. Al loro interno, presenze eterogenee, c'è chi si limita a innocui balli da pubblicare su TikTok, ma c'è anche chi firma degli atti vandalici. Il professor Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, in libreria con "Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti" (Raffaello Cortina Editore), indaga le cause del disagio giovanile. «Dobbiamo distinguere. Da una parte abbiamo le espressioni fisiologiche dell'adolescenza che, in tutte le epoche, porta i giovani fuori dall'ambiente domestico per fare esperienze, per crescere, qualche volta anche per fare baldoria. E poi abbiamo i comportamenti fuorilegge, che meritano un discorso a



Matteo Lancini

sé».

Cosa vuole dimostrare un ragazzo che arriva a sporcare la propria fedina penale, compiendo dei reati quando si trova all'interno del gruppo?

«Alla base c'è un bisogno di visibilità che lo porta a "combinarla grossa" per essere filmato, fotografato e messo in rete. Oggi il disagio giovanile non ha una matrice trasgressiva, bensì si tratta di un lenitivo. Le giovani generazioni vivono un malessere che le conduce a pensare che loro, per la società, non contano niente. Questo ovviamente non giustifica l'illecito, ma è alla radice della questione».

L'impressione è che oggi si trovino diversi esempi di autorità negativa all'interno delle gang di adolescenti, mentre l'autorevolezza degli adulti sembra andata in crisi. Possiamo leggere

in questo modo la contemporaneità?

«Possiamo dire che c'è una solitudine pervasiva nelle famiglie, dentro e fuori. Molti adulti hanno perso di significato agli occhi dei giovani mentre hanno obbligato i figli a crescere su Internet, per poi lamentarsi che i ragazzi sono stati rapiti dalla rete. Un pregiudizio bello e buono. Allo stesso tempo i ragazzi non vedono belle prospettive per il loro futuro e questo lascito è colpa degli adulti».

Quale può essere la risposta, efficace, per riportare giovani e adulti su un terreno di confronto costruttivo?

«I ragazzi cercano attorno a loro uno sguardo che li valorizzi. La loro fragilità non è giustificata nel modo violento di manifestarla, ma sarebbe opportuno che qualche sindaco, assessore, genitore, scendesse in piazza e chiedesse loro: perché state spaccando tutto? I ragazzi non aspettano altro che qualcuno glielo chieda».

Quale potrebbe essere la loro risposta?

«Nell'adolescenza i ragazzi sperimentano loro stessi nel gruppo di coetanei, ma servono anche spazi nelle città dove sia possibile incanalare in modo positivo la loro vitalità. Luoghi accoglienti, dove sia possibile crescere e sperimentare, perché non si diventa grandi solo con lo studio, la scuola e lo sport, i ragazzi hanno bisogno anche di fare esperienze fuori dal controllo degli adulti». —

